

Ascolta e Medita

Novembre 2013

Questo numero è stato curato da:
Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

VEGLIA DI PREGHIERA CON I GIOVANI

Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro

Sabato, 27 luglio 2013

Carissimi giovani,

Guardando voi oggi qui presenti, mi viene in mente la storia di san Francesco d'Assisi. Davanti al Crocifisso sente la voce di Gesù che gli dice: "Francesco, va' e ripara la mia casa". E il giovane Francesco risponde con prontezza e generosità a questa chiamata del Signore: riparare la sua casa. Ma quale casa? Piano piano, si rende conto che non si trattava di fare il muratore e riparare un edificio fatto di pietre, ma di dare il suo contributo per la vita della Chiesa; si trattava di mettersi a servizio della Chiesa, amandola e lavorando perché in essa si riflettesse sempre più il Volto di Cristo.

Anche oggi il Signore continua ad avere bisogno di voi giovani per la sua Chiesa. Cari giovani, il Signore ha bisogno di voi! Anche oggi chiama ciascuno di voi a seguirlo nella sua Chiesa e ad essere missionari. Cari giovani, il Signore oggi vi chiama! Non al mucchio! A te, a te, a te, a ciascuno. Ascoltate nel cuore quello che vi dice. Penso che possiamo imparare qualcosa da ciò che è successo in questi giorni, di come abbiamo dovuto cancellare, per il mal tempo, la realizzazione di questa Vigilia nel "*Campus Fidei*", a Guaratiba. Forse, non è che il Signore voglia dirci che il vero campo della fede, il vero "*Campus Fidei*", non è un luogo geografico, bensì siamo noi stessi? Sì! È vero! Ciascuno di noi, ciascuno di voi, io, tutti! Ed essere discepolo missionario significa sapere che siamo il Campo della Fede di Dio! Per questo, partendo dall'immagine del Campo della Fede, ho pensato a tre immagini che ci possono aiutare a capire meglio che cosa significa essere discepolo-missionario: la prima immagine, il campo come luogo in cui si semina; la seconda, il campo come luogo di allenamento; e la terza, il campo come cantiere.

1. Primo: *Il campo come luogo in cui si semina*. Conosciamo tutti la parabola di Gesù che narra di un seminatore andato a gettare i semi nel campo; alcuni di essi cadono sulla strada, in mezzo ai sassi, tra le spine e non riescono a svilupparsi; ma altri cadono su terra buona e producono molto frutto (cfr Mt 13,1-9). Gesù stesso spiega il significato della parabola: il seme è la Parola di Dio che è gettata nei nostri cuori (cfr Mt 13,18-23). Oggi... tutti i giorni, ma oggi in modo speciale, Gesù semina. Quando accettiamo la Parola di Dio, allora siamo il Campo della Fede! Per favore, lasciate che Cristo e la sua Parola entrino nella vostra vita, lasciate entrare la semente della Parola di Dio, lasciate che germogli, lasciate che cresca. Dio fa tutto, ma voi lasciatelo agire, lasciate che Lui lavori in questa crescita!

Gesù ci dice che i semi caduti ai bordi della strada o tra i sassi e in mezzo alle spine non hanno portato frutto. Credo che, con onestà, possiamo farci la domanda: Che tipo di terreno siamo, che tipo di terreno vogliamo essere? Forse a volte siamo come la strada: ascoltiamo il Signore, ma non cambia nulla nella nostra vita, perché ci lasciamo intontire da tanti richiami superficiali che ascoltiamo, Io vi domando, ma non rispondete adesso,

ognuno risponda nel suo cuore: Sono un giovane, una giovane, intontito? O siamo come il terreno sassoso: accogliamo con entusiasmo Gesù, ma siamo incostanti davanti alle difficoltà non abbiamo il coraggio di andare controcorrente. Ognuno di noi risponda nel suo cuore: Ho coraggio o sono un codardo? O siamo come il terreno con le spine: le cose, le passioni negative soffocano in noi le parole del Signore (cfr Mt 13,18-22). Ho l'abitudine nel mio cuore di giocare in due ruoli: fare bella figura con Dio e fare bella figura con il Diavolo? Voler ricevere la semente di Gesù e allo stesso tempo annaffiare le spine e le erbacce che nascono nel mio cuore? Oggi, però, io sono certo che la semente può cadere in terra buona. Ascoltiamo questi testimoni, come la semente è caduta in terra buona. "No, Padre, io non sono terra buona, sono una calamità, sono pieno di sassi, di spine, di tutto". Sì, può darsi che questo sia nella superficie, ma libera un pezzetto, un piccolo pezzo di terra buona, e lascia che cada lì e vedrai come germoglierà. Io so che voi volete essere terreno buono, cristiani veramente, non cristiani *part-time*; non cristiani "inamidati", con la puzza al naso, così da sembrare cristiani e, sotto sotto, non fare nulla; non cristiani di facciata, questi cristiani che sono "puro aspetto", ma cristiani autentici. So che voi non volete vivere nell'illusione di una libertà inconsistente che si lascia trascinare dalle mode e dalle convenienze del momento. So che voi puntate in alto, a scelte definitive che diano senso pieno. E così o mi sbaglio? È così? Bene, se è così facciamo una cosa: tutti in silenzio, guardiamo al cuore e ognuno dica a Gesù che vuole ricevere la semente. Dite a Gesù: guarda, Gesù, le pietre che ci sono, guarda le spine, guarda le erbacce, ma guarda questo piccolo pezzo di terra che ti offro perché entri la semente. In silenzio, lasciamo entrare la semente di Gesù. Ricordatevi di questo momento, ognuno sa il nome della semente che è entrata. Lasciatela crescere, e Dio ne avrà cura.

2. Il campo. *Il campo oltre ad essere un luogo di semina è luogo di allenamento.* Gesù ci chiede di seguirlo per tutta la vita, ci chiede di essere suoi discepoli, di "giocare nella sua squadra". La maggior parte di voi ami lo sport. E qui in Brasile, come in altri Paesi, il calcio è passione nazionale. Sì o no? Ebbene, che cosa fa un giocatore quando è convocato a far parte di una squadra? Deve allenarsi, e allenarsi molto! Così è la nostra vita di discepoli del Signore. San Paolo descrivendo i cristiani ci dice: «Ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce; noi invece una che dura per sempre» (1 Cor 9,25). Gesù ci offre qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Qualcosa di superiore della Coppa del Mondo! Gesù ci offre la possibilità di una vita feconda, di una vita felice e ci offre anche un futuro con Lui che non avrà fine, nella vita eterna. È quello che ci offre Gesù. Ma ci chiede che paghiamo l'entrata, e l'entrata è che noi ci alleniamo per "essere in forma", per affrontare senza paura tutte le situazioni della vita, testimoniando la nostra fede. Attraverso il dialogo con Lui: la preghiera. Padre, adesso ci fa pregare tutti? No? Ti domando... ma rispondete nel vostro cuore, non a voce alta, ma nel silenzio: Io prego? Ognuno risponda. Io parlo con Gesù oppure ho paura del silenzio? Lascio che lo Spirito Santo parli nel mio cuore? Io chiedo a Gesù: che cosa vuoi che faccia, che cosa vuoi della mia vita? Questo è allenarsi. Domandate a Gesù, parlate con Gesù. E se commettete un errore nella vita, se fate uno scivolone, se fate qualcosa che è male, non abbiate paura. Gesù, guarda quello che ho fatto! Che cosa devo fare adesso? Però parlate sempre con Gesù, nel bene e nel male, quando fate una cosa buona e quando fate una cosa cattiva. Non abbiate paura di Lui! Questa è la preghiera. E con questo vi allenete nel dialogo

con Gesù, in questo discepolato missionario! Attraverso i Sacramenti, che fanno crescere in noi la sua presenza. Attraverso l'amore fraterno, il saper ascoltare, il comprendere, il perdonare, l'accogliere, l'aiutare gli altri, ogni persona, senza escludere, senza emarginare. Cari giovani, siate veri "atleti di Cristo"!

3. E terzo: *il campo come cantiere*. Qui stiamo vedendo come si è potuto costruire questo proprio qui: hanno iniziato a muoversi i ragazzi, le ragazze, si sono dati da fare e hanno costruito la Chiesa. Quando il nostro cuore è una terra buona che accoglie la Parola di Dio, quando "si suda la maglietta" [*si sudano sette camicie*, NdR] cercando di vivere da cristiani, noi sperimentiamo qualcosa di grande: non siamo mai soli, siamo parte di una famiglia di fratelli che percorrono lo stesso cammino: siamo parte della Chiesa. Questi ragazzi, queste ragazze non erano soli, ma insieme hanno fatto un cammino e hanno costruito la Chiesa, insieme hanno realizzato quello che ha fatto san Francesco; costruire, riparare la Chiesa. Ti domando: volete costruire la Chiesa? [Sì. . .] Vi animate a farlo? [Sì. . .] E domani avrete dimenticato di questo "sì" che avete detto? [No. . .] Così mi piace! Siamo parte della Chiesa, anzi, diventiamo costruttori della Chiesa e protagonisti della storia. Ragazzi e ragazze, per favore: non mettetevi nella "coda" della storia. Siate protagonisti. Giocate in attacco! Calciate in avanti, costruite un mondo migliore, un mondo di fratelli, un mondo di giustizia, di amore, di pace, di fraternità, di solidarietà. Giocate in attacco sempre! San Pietro ci dice che siamo pietre vive che formano un edificio spirituale (cfr 1 Pt 2,5). E guardiamo questo palco, si vede che esso ha forma di una chiesa costruita con pietre vive. Nella Chiesa di Gesù siamo noi le pietre vive, e Gesù ci chiede di costruire la sua Chiesa; ciascuno di noi è una pietra viva, è un pezzetto della costruzione, e, quando viene la pioggia, se manca questo pezzetto, si hanno infiltrazioni, ed entra l'acqua nella casa. E non costruire una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone. Gesù ci chiede che la sua Chiesa vivente sia così grande da poter accogliere l'intera umanità, sia la casa per tutti! Dice a me, a te, a ciascuno: "Andate e fate discepoli tutti i popoli". Questa sera rispondiamogli: Sì, Signore, anch'io voglio essere una pietra viva; insieme vogliamo edificare la Chiesa di Gesù! Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo! Vi animate a ripeterlo? Voglio andare ed essere costruttore della Chiesa di Cristo, vediamo adesso. . . [*i giovani lo ripetono*] Poi dovete ricordare che l'avete detto insieme.

Il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Voi. . . Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non "guardate dal balcone" la vita, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non "guardate dal balcone" la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù.

Resta però una domanda: da dove cominciamo? A chi chiediamo di iniziare questo?

Da dove cominciamo? Una volta hanno chiesto a Madre Teresa di Calcutta che cosa doveva cambiare nella Chiesa, se vogliamo cominciare, da quale parete? Da dove - hanno chiesto a Madre Teresa - bisogna iniziare? Da te e da me! rispose lei. Aveva grinta questa donna! Sapeva da dove iniziare. Anche io oggi le rubo la parola a Madre Teresa e ti dico: iniziamo? Da dove? Da te e da me! Ognuno, ancora una volta in silenzio, si chiede: se devo iniziare da me, da dove inizio? Ciascuno apra il suo cuore perché Gesù gli dica da dove iniziare. Cari amici, non dimenticate: siete il campo della fede! Siete gli atleti di Cristo! Siete i costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Alziamo lo sguardo verso la Madonna. Essa aiuta a seguire Gesù, ci dà l'esempio con il suo "sì" a Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Lo diciamo anche noi, insieme con Maria, a Dio: avvenga per me secondo la tua parola. Così sia!

SANTA MESSA PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ

*Lungomare di Copacabana, Rio de Janeiro,
Domenica, 28 luglio 2013*

Cari fratelli e sorelle, cari giovani!

“Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Con queste parole, Gesù si rivolge a ognuno di voi, dicendo: “È stato bello partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù, vivere la fede insieme a giovani provenienti dai quattro angoli della terra, ma ora tu devi andare e trasmettere questa esperienza agli altri”. Gesù ti chiama ad essere discepolo in missione! Oggi, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, che cosa ci dice il Signore? Che cosa ci dice il Signore? Tre parole: *Andate, senza paura, per servire.*

1. *Andate.* In questi giorni, qui a Rio, avete potuto fare la bella esperienza di incontrare Gesù e di incontrarlo assieme, avete sentito la gioia della fede. Ma l'esperienza di questo incontro non può rimanere rinchiusa nella vostra vita o nel piccolo gruppo della parrocchia, del movimento, della vostra comunità. Sarebbe come togliere l'ossigeno a una fiamma che arde. La fede è una fiamma che si fa sempre più viva quanto più si condivide, si trasmette, perché tutti possano conoscere, amare e professare Gesù Cristo che è il Signore della vita e della storia (cfr Rm 10,9).

Attenzione, però! Gesù non ha detto: se volete, se avete tempo, andate, ma ha detto: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Condividere l'esperienza della fede, testimoniare la fede, annunciare il Vangelo è il mandato che il Signore affida a tutta la Chiesa, anche a te; è un comando, che, però, non nasce dalla volontà di dominio, dalla volontà di potere, ma dalla forza dell'amore, dal fatto che Gesù per primo è venuto in mezzo a noi e non ci ha dato qualcosa di Sé, ma ci ha dato tutto Se stesso, Egli ha dato la sua vita per salvarci e mostrarci l'amore e la misericordia di Dio. Gesù non ci tratta da schiavi, ma da persone

libere, da amici, da fratelli; e non solo ci invia, ma ci accompagna, è sempre accanto a noi in questa missione d'amore.

Dove ci invia Gesù? Non ci sono confini, non ci sono limiti: ci invia a tutti. Il Vangelo è per tutti e non per alcuni. Non è solo per quelli che ci sembrano più vicini, più ricettivi, più accoglienti. È per tutti. Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore.

In particolare, vorrei che questo mandato di Cristo: "Andate", risuonasse in voi giovani della Chiesa in America Latina, impegnati nella missione continentale promossa dai Vescovi. Il Brasile, l'America Latina, il mondo ha bisogno di Cristo! San Paolo dice: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). Questo Continente ha ricevuto l'annuncio del Vangelo, che ha segnato il suo cammino e ha portato molto frutto. Ora questo annuncio è affidato anche a voi, perché risuoni con forza rinnovata. La Chiesa ha bisogno di voi, dell'entusiasmo, della creatività e della gioia che vi caratterizzano. Un grande apostolo del Brasile, il Beato José de Anchieta, partì in missione quando aveva soltanto diciannove anni. Sapete qual è lo strumento migliore per evangelizzare i giovani? Un altro giovane. Questa è la strada da percorrere da parte di tutti voi!

2. *Senza paura.* Qualcuno potrebbe pensare: "Non ho nessuna preparazione speciale, come posso andare e annunciare il Vangelo?". Caro amico, la tua paura non è molto diversa da quella di Geremia, abbiamo appena ascoltato nelle letture, quando è stato chiamato da Dio a essere profeta. «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Dio dice anche a voi quello che ha detto a Geremia: «Non avere paura [...], perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1,7.8). Lui è con noi!

"Non avere paura!". Quando andiamo ad annunciare Cristo, è Lui stesso che ci precede e ci guida. Nell'invitare i suoi discepoli in missione, ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E questo è vero anche per noi! Gesù non lascia mai solo nessuno! Ci accompagna sempre.

Gesù poi non ha detto: "Va", ma "Andate": siamo inviati insieme. Cari giovani, sentite la compagnia dell'intera Chiesa e anche la comunione dei Santi in questa missione. Quando affrontiamo insieme le sfide, allora siamo forti, scopriamo risorse che non sapevamo di avere. Gesù non ha chiamato gli Apostoli perché vivessero isolati, li ha chiamati per formare un gruppo, una comunità. Vorrei rivolgermi anche a voi, cari sacerdoti che concelebrate con me quest'Eucaristia: siete venuti ad accompagnare i vostri giovani, e questo è bello, condividere questa esperienza di fede! Certamente vi ha ringiovanito tutti. Il giovane contagia giovinezza. Ma è solo una tappa del cammino. Per favore, continuate ad accompagnarli con generosità e gioia, aiutateli ad impegnarsi attivamente nella Chiesa; non si sentano mai soli! E qui desidero ringraziare di cuore i gruppi di pastorale giovanile ai movimenti e nuove comunità che accompagnano i giovani nella loro esperienza di essere Chiesa, così creativi e così audaci. Andate avanti e non abbiate paura!

3. L'ultima parola: *per servire.* All'inizio del Salmo che abbiamo proclamato ci sono queste parole: «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal 95,1). Qual è questo canto nuovo? Non sono parole, non è una melodia, ma è il canto della vostra vita, è lasciare che la nostra vita si identifichi con quella di Gesù, è avere i suoi sentimenti, i suoi pensieri, le sue azioni.

E la vita di Gesù è una vita per gli altri, la vita di Gesù è una vita per gli altri. È una vita di servizio.

San Paolo, nella Lettura che abbiamo ascoltato poco fa, diceva: «Mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero» (1 Cor 9,19). Per annunciare Gesù, Paolo si è fatto “servo di tutti”. Evangelizzare è testimoniare in prima persona l’amore di Dio, è superare i nostri egoismi, è servire chinandoci a lavare i piedi dei nostri fratelli come ha fatto Gesù.

Tre parole: *Andate, senza paura, per servire. Andate, senza paura, per servire.* Seguendo queste tre parole sperimenterete che chi evangelizza è evangelizzato, chi trasmette la gioia della fede, riceve più gioia. Cari giovani, nel ritornare alle vostre case non abbiate paura di essere generosi con Cristo, di testimoniare il suo Vangelo. Nella prima Lettura quando Dio invia il profeta Geremia, gli dona il potere di «sradicare e demolire, distruggere e abbattere, edificare e piantare» (Ger 1,10). Anche per voi è così. Portare il Vangelo è portare la forza di Dio per sradicare e demolire il male e la violenza; per distruggere e abbattere le barriere dell’egoismo, dell’intolleranza e dell’odio; per edificare un mondo nuovo. Cari giovani: Gesù Cristo conta su di voi! La Chiesa conta su di voi! Il Papa conta su di voi! Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, vi accompagni sempre con la sua tenerezza: “Andate e fate discepoli tutti i popoli”. Amen.

Venerdì

1 novembre 2013

Ap 7,2–4.9–14; Sal 23; 1Gv 3,1–3
Solennità di tutti i Santi

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5,1–12a)

Ascolta

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Oggi la Chiesa ci invita a riflettere sulla santità, che è la chiamata di tutti i cristiani, invitati a vivere da discepoli, avendo in se stessi gli stessi sentimenti che furono e sono in Cristo Gesù.

Se ci pensiamo bene forse tutti noi abbiamo incontrato nella nostra vita qualche "santo", cioè un cristiano che è stato autentico nella sua fede, che ha percorso il cammino delle beatitudini.

Oggi è il giorno per fare festa, per ringraziare Dio di questi fratelli e sorelle, ma è anche il giorno del rinnovato invito del Signore a ciascuno di noi: sii santo, sii felice!

Sì, la chiamata che il Vangelo ci presenta è quella di essere felici. Spesso pensiamo che il Vangelo ci chiami prima di tutto ad una perfezione impossibile o poco umana, invece oggi il Signore ci dice qualcosa di diverso.

Se è proprio la felicità quella che ciascun uomo e donna cercano, il Signore ci invita proprio a questo: essere felici, beati. Ma cosa è la felicità? Non è forse avere un senso per cui vale la pena di vivere e di morire?

Per riflettere

Sei felice? Quali strade hai percorso per esserlo? Quali attese hai nel cuore? Confrontati con le Beatitudini del Vangelo.

Preghiera Finale

Ogni piccola azione è un avvenimento immenso
nel quale ci viene dato il paradiso.

Non importa che cosa dobbiamo fare:
tenere in mano una scopa o una penna,
parlare o tacere,

rammendare o fare una conferenza,
curare un malato o usare il computer.

Tutto ciò non è che la scorza
della realtà splendida:

l'incontro dell'anima con Dio
rinnovata ad ogni minuto,
che ad ogni minuto si cresce in grazia,
sempre più bella per il suo Dio.

Suonano? Presto, andiamo ad aprire:
è Dio che viene ad amarci.

Un'informazione?... Eccola:
è Dio che viene ad amarci.

Andiamoci: è Dio che viene ad amarci.

(Madeleine Delbrel)

Sabato

2 novembre 2013

Gb 19,1.23–27a; Sal 26; Rm 5,5–11
Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Preghiera Iniziale

Il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6,37–40)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Ieri il Vangelo ci invitava alla gioia ed oggi ci assicura che il Signore si prende cura di noi e che tutto ciò che il Padre ha dato al Figlio sarà con lui! Lettura interessante se la collochiamo nel contesto della festa di oggi, nella quale la Chiesa ci invita a pregare e fare memoria di tutti i nostri defunti. Ciascuno di noi è chiamato ad essere con il Signore, per sempre.

La fede cristiana è un messaggio di gioia e di bellezza, un invito alla Vita.

L'uomo non può rassegnarsi alla morte, perché è fatto per vivere.

Nella nostra esperienza umana già sperimentiamo che l'amore supera la morte, continuiamo, infatti ad amare le persone care anche quando non sono più fisicamente con noi. Ebbene l'amore già ora ci unisce, ci permette di vincere la morte, di ritrovarci uniti nell'unico abbraccio del Dio amore con tutti coloro che ci hanno preceduto nel suo Regno.

Questa è la nostra speranza, ma è anche già esperienza che possiamo sentire nella comunione dell'amore!

Oggi sperimentiamo questo legame che ci unisce quando la Chiesa ci invita a celebrare la memoria amorosa dei nostri cari che sono presso il Padre.

**Per
riflettere**

Quali situazione di morte vedo intorno a me? Come posso superarle nell'amore le situazione di dolore e di morte?

Preghiera Finale

Noi non siamo mai dei miserabili lasciati a far numero,
ma dei felici eletti,
chiamati a sapere ciò che vuoi fare,
chiamati a sapere ciò che attendi, istante per istante, da noi.
Persone che ti sono un poco necessarie,
persone i cui gesti ti mancherebbero,
se rifiutassero di farli.
Il gomitolo di cotone per rammendare, la lettera da scrivere,
il bambino da alzare, il marito da rasserenare,
la porta da aprire, il microfono da staccare,
l'emicrania da sopportare:
altrettanti trampolini per l'estasi,
altrettanti ponti per passare dalla nostra povertà,
dalla nostra cattiva volontà
alla riva serena del tuo beneplacito.
(Madeleine Delbrel)

Domenica

3 novembre 2013

Sap 11,22-12,2; Sal 144; 2Ts 1,11-2,2
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Il Signore è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Egli libera i prigionieri.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge lo straniero.

(Salmo 145)

Dal Vangelo

secondo Luca (19,1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Zaccheo è uno dei personaggi evangelici che ricordiamo con simpatia.

È un uomo importante nella società del suo tempo, sebbene il suo lavoro lo renda emarginato e criticato dai più osservanti tra il popolo, per la sua collaborazione con i romani e per il suo desiderio di ricchezza. Eppure è un uomo curioso, non chiuso alla novità, un uomo in ricerca, forse senza saperlo con piena consapevolezza.

Salì su un albero, come un ragazzino, per vedere quel Maestro che sta diventando famoso.

Ma anche Gesù lo cerca, come il pastore cerca le sue pecore e le chiama per nome.

La gente non ha capito Gesù anche se lo segue, se lo vede; allora critica.

Rimane chiusa nelle proprie idee, nei propri pregiudizi. Un incontro che cambia la vita. Nonostante tutto Zaccheo è pronto all'incontro, è pronto ad accogliere il messaggio di Gesù, e lo dimostra dicendosi disposto a condividere i suoi beni con chi è nel bisogno.

Zaccheo il pubblicano, si sente accolto, mentre accoglie, si lascia avvicinare nel profondo della sua vita... e scopre un altro senso alla vita.

Ma un altro messaggio ci offre Zaccheo: se non ci avviciniamo agli altri o non ci lasciamo avvicinare rischiamo di rimanere da soli, chiusi nei nostri schemi e nelle nostre idee sugli altri.

Per riflettere

Sei pronto a incontrare il Signore? Per farlo sei curioso, cioè aperto alla novità della vita e delle relazioni? Hai mai accolto qualcuno che ti ha cambiato la vita? Credi che sia possibile?

Preghiera Finale

Cristo mio redentore,
sono libero quando accetto
la libertà degli altri,
quando riesco ad essere persona.
Sono libero quando
credo nell'impossibile.
Sono libero se la mia
unica legge è l'amore.
Sono libero quando credo
che Dio è più grande del mio peccato.
(Don Primo Mazzolari)

Preghiera Iniziale

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (14,12–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Per certi versi il testo di oggi ha alcune assonanze interessanti con il racconto di Zaccheo che la liturgia ci ha proposto ieri.

Ci troviamo, infatti, ancora di fronte il racconto di un uomo che, come Zaccheo, è un capo. Ma questa volta l'uomo è un importante personaggio del gruppo religioso dei farisei, proprio il contrario dei pubblicani.

In questo caso è lui che invita Gesù a pranzo a casa sua. Le parti sono rovesciate rispetto al racconto precedente. Perché quest'uomo ha invitato Gesù?

Il testo non ce lo dice. Anzi la frase di Gesù sembra riproporci la domanda.

Ma il messaggio del Signore è chiaro anche per noi.

Si tratta di cambiare la nostra logica, che è quella di stare con chi ci assomiglia, con chi può renderci ciò che noi facciamo per lui. Gesù ribalta la logica dell'uomo: invita non gli amici, ma i poveri, gli storpi, i ciechi cioè gli esclusi, quelli che giudichi peccatori, indegni, diversi.

In fondo sono loro che abiteranno nel Regno e sono loro che ti accoglieranno nel giorno della risurrezione.

Per riflettere

Hai dei pregiudizi? Come ti comporti con chi è diverso da te? Ti capita di pensare che qualcuno sia un peccatore? Per chi apri la tua casa, il tuo cuore?

Preghiera Finale

Gesù che nasce per amore
vi dia la nausea di una vita egoista,
assurda, senza spinte verticali
e vi conceda di inventarvi una vita carica di donazione,
di preghiera, di silenzio, di coraggio.

(Don Tonino Bello)

Martedì

Rm 12,5–16a; Sal 130

5 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e infelice.

Custodiscimi perché sono fedele;

tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.

Pietà di me, Signore,

a te grido tutto il giorno.

Rallegra la vita del tuo servo,

perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.

Tu sei buono, Signore, e perdoni,

sei pieno di misericordia con chi ti invoca.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera

e sii attento alla voce della mia supplica.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Luca (14,15–24)

Ascolta

In quel tempo, uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi”. Un altro disse: “Mi sono appena sposato e perciò non posso venire”.

Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.

Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia. Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”».

Siamo ancora nel contesto di un banchetto. Ma ancora una volta il banchetto diventa segno del Regno di Dio, del tempo nel quale Dio e l'uomo saranno insieme, come amici, alla stessa mensa. Chi avrà parte a questo banchetto escatologico è certamente beato!

Ma la domanda è: chi avrà parte al banchetto del Regno?

Ebbene al banchetto che Dio prepara nel suo Regno, alla grande e vera festa, di cui ogni festa sulla terra è solo un segno, non saranno commensali quelli che credono di esserlo o quelli che il mondo pensa lo siano.

Gli invitati rischiano di disprezzare l'invito, di credere che ci siano cose migliori e più urgenti.

Dio chiama, ma chi risponde?

C'è il rischio di credere di far parte del Regno, ma poi di fatto di rimanerne esclusi, mentre coloro che pensavano ed erano ritenuti esclusi sono partecipi della festa.

È curioso che nel Regno entrino come commensali alla festa proprio quelle persone che, nel brano della liturgia di ieri, il fariseo era chiamato a invitare nella sua casa.

**Per
riflettere**

Quanto è importante per te il Regno di Dio? Cosa significa per la tua vita "cerca prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto ti sarà dato in abbondanza?"

Preghiera Finale

Tu sei un Dio in cerca dell'uomo. Tu che, per amore, ci hai creato
e per amore ci hai inviato tuo Figlio;
ci visiti ancora sui sentieri della vita e della storia
con i segni della tua presenza
e gli appuntamenti della tua fedeltà.

(Bruno Forte)

Preghiera Iniziale

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: “Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene”.

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Salmo 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (14,25–33)

Ascolta

In quel tempo, una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.

Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.

Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo».

Per seguire Gesù ci sono delle condizioni. Il testo di oggi sembra “duro”, troppo esigente in alcune sue espressioni, perciò siamo tentati di relativizzarlo, o... di dimenticarlo. Forse non a caso, Gesù dice queste parole proprio mentre una “grande folla” lo segue.

La scelta del discepolo, di seguire il Signore deve diventare la ragione principale della vita, lo scopo della propria esistenza, come per Gesù lo era il Regno di Dio.

Come quando un uomo trova un grande tesoro ed è disposto adare via tutto per possederlo, a relativizzare ogni cosa.

Diceva san Benedetto: “niente deve essere anteposto all'amore di Dio!”.

Questo però non significa “perdere tutto” il resto, ma ritrovare tutto e molto di più, ma in una prospettiva nuova.

Finché alcuni beni sono al primo posto il nostro cuore è assorbito da questi e non ha spazio per la novità del Vangelo, per accogliere la novità che Dio porta nella nostra vita.

**Per
riflettere**

Quali sono gli impedimenti maggiori nella mia vita per essere davvero discepolo? In chi o che cosa pongo la mia fiducia?

Preghiera Finale

Dio della libertà,
che prepari le tue vie
sovvertendo i nostri cammini,
Dio di speranza nella desolazione,
e di desolazione nella falsa speranza,
donaci di lasciarci sovvertire da Te,
per vivere fino in fondo
la santa inquietudine,
che apre il cuore e la vita
all'avvento del Tuo Figlio,
il liberatore fra noi. Amen.

Giovedì

Rm 14,7-12; Sal 26

7 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.
Chi è pari al Signore nostro Dio
che siede nell'alto
e si china a guardare
nei cieli e sulla terra?
Solleva l'indigente dalla polvere,
dall'immondizia rialza il povero.
(Salmo 112)

Dal Vangelo

secondo Luca (15,1-10)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto". Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».

Il tema della festa e della gioia ritorna in questa pagina evangelica che per tanti versi è sorprendente. Queste due parabole precedono il racconto del figlio prodigo o del Padre misericordioso e anticipano, introducendolo, il tema della misericordia di Dio.

Il volto di Dio ci è svelato in questa pagina evangelica in modo straordinario: Dio è misericordia. È lui che va in cerca dell'uomo, è lui che non si arrende mai, che fa festa per una pecora smarrita e per una moneta ritrovata.

Non solo, non teme di lasciare sole le pecore nell'ovile per cercare quella sola che si smarrita.

Un invito antico e sempre nuovo rivolto a ciascuno di noi e alla Chiesa ad avere il coraggio di andare verso chi si crede "perduto", al lasciare le sicurezze dei facili ovili per intraprendere la via della ricerca e dell'incontro in luoghi diversi.

Ma questo testo ci mostra anche che il volto di Dio si svela nell'uomo e nella donna. Anche se siamo meno abituati a pensarlo, Dio è il pastore che cerca la pecora come la donna che cerca la sua moneta. Anche in questo un'immagine sorprendente e straordinaria di Dio.

**Per
riflettere**

La pagina evangelica ci invita a riflettere sulla situazione della Chiesa di oggi, che spesso fatica ad andare verso le molte pecore che non sono nell'ovile o a cercare, come un valore da non perdere, la moneta smarrita. Sentiamo l'urgenza e il desiderio della festa a cui questa pagina evangelica ci invita?

Preghiera Finale

Donaci, Signore,
di raccontare
con la parola e con la vita
la Tua storia
nella nostra storia:
sarà questa
la nostra professione di fede,
che scriverà nelle opere e nei giorni
della nostra vicenda,
la vivente sequenza
del Tuo santo evangelo.
Amen.

Venerdì

Rm 15,14–21; Sal 97

8 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.
Buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(*Salmo 99*)

Dal Vangelo

secondo Luca (16,1–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai discepoli: «Un uomo ricco aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: “Che cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare”.

L'amministratore disse tra sé: “Che cosa farò, ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ne ho la forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa farò perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.

Chiamò uno per uno i debitori del suo padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d'olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti subito e scrivi cinquanta”. Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.

Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce».

Di fronte al testo della misericordia di Dio che la liturgia ci ha presentato ieri, oggi questo testo forte ed esigente sulla misericordia come risposta dell'uomo al dono di Dio.

Il linguaggio è ancora quello delle parabole, che non significa un linguaggio più semplice, ma un modo per interpellare l'uomo, per lasciare il discorso aperto di fronte all'interlocutore perché possa esprimere la sua conclusione, e anche la sua risposta, rendendo manifesta la sua collocazione rispetto al testo.

Eppure il messaggio del Vangelo, talvolta, come in questa pagina, è difficile da vivere.

Ci sembra scontato il perdono di Dio e forse neppure tanto grande il nostro debito, mentre molto spesso ci appare enorme il debito di un fratello verso di noi e ci sembra di non essere in grado di condonarlo. Davvero il perdono è dono di Dio che nasce dalla partecipazione al suo mistero di amore. All'uomo è chiesto forse solo di aprire il cuore, di provare a non chiudersi, a pregare per se stessi e per l'altro.

Per riflettere

*Hai mai pregato per coloro che ti hanno procurato qualche offesa,
che hanno un debito con te? Quali ostacoli trovi nel perdonare?*

Preghiera Finale

Ci leghiamo a Te
Con tutta la forza della nostra fede oscura,
ci leghiamo a loro
con la forza di questo cuore che batte per Te,
Ti amiamo,
li amiamo,
perché si faccia di noi tutti una cosa sola.
In noi, attira tutto a Te...
Attira il vecchio pianista,
dimentico del posto in cui si trova,
che suona soltanto per la gioia di suonare;
la violinista che ci disprezza e offre in vendita
ogni colpo d'archetto,
il chitarrista e il filarmonicista
che fan della musica senza saperci amare.
Attira quest'uomo triste, che ci racconta storie cosiddette gaie.
Attira il bevitore che scende barcollando
la scala del primo piano.
(Madeleine Delbrel)

Sabato

9 novembre 2013

Ez 47,1-2.8-9.12 *opp.* 1Cor 3,9c-11.16-17; Sal 45
Dedicazione della Basilica Lateranense

Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,
perché io sono povero e infelice.
Custodiscimi perché sono fedele;
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera.
Pietà di me, Signore,
a te grido tutto il giorno.
Rallegra la vita del tuo servo,
perché a te, Signore, innalzo l'anima mia.
(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2,13-22)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».

I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

La fede della Chiesa è sempre fede pasquale: *quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

È, infatti, alla luce della Pasqua che tutto assume una pienezza di significato.

Il tema la centro dei testo di oggi riguarda il Tempio e il suo significato per la fede e al tradizione religiosa del popolo ebraico.

Il Tempio era il centro religioso di Israele. Esprimeva l'identità del popolo e rappresentava il centro della sua fede. Luogo dell'incontro con Dio. Eppure proprio il Tempio, con i suoi capi religiosi rimane chiuso e si oppone la messaggio di Gesù.

Proprio chi meglio crede di conoscere il Signore rischia di non riconoscerlo e di non accoglierlo, di rimanere chiuso negli schemi di una religione che non è fede, ma solo rito.

**Per
riflettere**

Come è la tua preghiera? Come potresti esprimerla? Come narrare la tua relazione con Dio?

Preghiera Finale

O Cristo,
donaci di guardare verso di te
in ogni momento.
Spesso dimentichiamo
che tu abiti in noi,
che preghi in noi,
che ami in noi.
Il tuo miracolo in noi
è la tua fiducia
e il tuo perdono,
sempre offerto
in quell'unica comunione
che si chiama Chiesa.
(Frère Roger di Taizé)

Domenica

10 novembre 2013

2Mac 7,1–2.9–14; Sal 16; 2Ts 2,16–3,5

Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (20,27–38)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Al tempo di Gesù non era chiara la fede nella risurrezione dei morti e la predicazione del Signore generava certamente discussioni e critiche.

Il testo di oggi ci conduce, così, in un contesto di diatribe e polemiche mediante le quali si tentava di “incastrare” Gesù, attraverso le discussioni, tipiche della tradizione ebraica, sui diversi modi di interpretare la Legge di Mosè, in questo caso la legge del levirato. È umano farsi tante domande sulla resurrezione; i primi cristiani discutevano molto su questo tema come ci testimoniano le Lettere di Paolo.

La risposta di Gesù perciò non può essere presa alla lettera, senza essere inserita nel contesto. Non si tratta di sminuire il matrimonio e l'amore umano tra un uomo e una donna, che è dono fin dall'inizio e il segno grande dell'amore di Dio per il suo popolo. Si tratta però di collocarci in un contesto diverso, che sarà dono di Dio, dono, insieme nella novità e novità e nella continuità.

In ogni caso una donna non sarà mai possesso di nessuno, ma sarà la relazione dell'amore con il suo uomo che rimane per sempre.

**Per
riflettere**

*Che cosa pensi della vita dopo la morte? Credi nella risurrezione?
Se hai qualche dubbio hai provato a chiarirlo a discuterne con
qualcuno, ad approfondire la fede cristiana?*

Preghiera Finale

Mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore;
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga, Signore.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,
più preziosi dell'oro.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (17,1-6)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se avete fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Questo brano raccoglie in sé alcuni detti del Signore, apparentemente scollegati tra loro, ma collegati dalla riflessione sull'essere discepoli, che abbiamo già iniziato a tracciare attraverso i testi della liturgia.

Il primo pone di nuovo al centro l'attenzione ai piccoli e la priorità del Regno, per entrare nel quale è necessario compiere delle scelte anche radicali.

Al centro l'insegnamento di Gesù ritorna sul tema del perdono, sui rapporti reciproci anche all'interno della comunità dei discepoli. Non perché si cerca di seguire il Maestro tutto diventa facile anche per i discepoli. Forse non dovremmo dimenticarlo nella nostra vita ecclesiale!

A conclusione una richiesta che sembra ovvia visto il cammino tracciato per il discepolo: Signore accresci la nostra fede!

Eppure non si tratta tanto della quantità della fede, quanto della sua qualità. La fede permette di sradicare i gelsi... Ma questo non significa fare miracoli, piuttosto significa vivere da discepoli. La fede è capace di abbattere le montagne dell'odio, dell'indifferenza, dell'egoismo, dell'ingiustizia...

La fede è il cammino del discepolo!

Per riflettere

Cosa è per me la fede? È qualcosa di tradizionale o di vitale, che trasforma la vita? Chiedo mai il dono della fede?

Preghiera Finale

Le mie mani, coperte di cenere, segnate dal mio peccato e da fallimenti,
davanti a te, Signore, io le apro,
perché ridiventino capaci di costruire e perché tu ne cancelli la sporcizia.

Le mie mani, avvinghiate ai mie possessi e alle mie idee già assodate,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché lascino andare i miei tesori...

Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché ridiventino capaci di accarezzare.

Le mie mani, chiuse come pugni di odio e di violenza,
davanti a te, o Signore, io le apro,
deponi in loro la tua tenerezza.

Le mie mani, si separano da loro peccato,
davanti a te, o Signore, io le apro:
attendo il tuo perdono.

Martedì

Sap 2,23–3,9; Sal 33

San Giosafat

12 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.

Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.

Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.

(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Luca (17,7–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

Mi piace partire dalla preghiera di Tonino Bello che conclude questa riflessione per dire che non sempre è facile “trovare” il Signore e talvolta bisogna seguirlo nel deserto!

Il brano di oggi è famoso, ma forse troppo spesso dimenticato o citato con falsa umiltà.

Se ne possono dare molte interpretazioni, ma seguendo il filo rosso del discepolato, mi piace pensare che qualche volta noi, discepoli, ci aspetteremo un trattamento di favore dal Signore!

Lavoriamo per lui, facciamo tante cose per la sua Chiesa e per i fratelli... meritiamo almeno un grazie, se non proprio di essere messi “a tavola e serviti”!

Ma Gesù, il servo per amore, non ha vissuto così!

Il Signore ci inviterà al suo banchetto, ma non ci renderà più facile la vita!

Essere discepoli significa semplicemente essere uomini e donne fino in fondo, attraversare tutte le sfaccettature dell'esistenza umana con fede.

Solo servi certo, ma servi amati!

**Per
riflettere**

Ti è capitato di dire qualche volta: questo non me lo meritavo, il Signore non doveva farmi questo? Come vivi le diverse vicende della vita da credente?

Preghiera Finale

Ho faticato non poco a trovarti. Ero persuaso che tu stessi laggiù,
dove il Giordano rallenta la sua corsa, tra i canneti e i ciottoli,
scintillando sotto il velo tremante dell'acqua, rendendo più agevole il guado.

C'è tanta folla in questi giorni che si accalca lì, sulla ghiaia del greto,
per ascoltare Giovanni, il profeta di fuoco che non si lascia spegnere neppure nel fiume.
Immerso fino ai fianchi dove il letto sprofonda e la corrente crea mulinelli di schiuma,
invita tutti a entrare nell'acqua, per rivivere i brividi di un esodo antico
e mantenere vive le promesse, gonfie di salvezza.

In un primo momento, conoscendo la tua ansia di convivere con la gente,
e sapendo che la tua delizia è stare con i figli dell'uomo,
pensavo di trovarti in quell'alveare di umanità brulicante sugli argini.
Qualcuno, però, che pure ti ha visto uscire dal Giordano, grondante di acqua e di Spirito,
e mescolarti tra la turba di pubblicani e peccatori, di leviti e farisei, di soldati e prostitute,
mi ha detto che da qualche giorno eri scomparso dalla zona.

Ora, finalmente, ti ho trovato.

Ed eccomi qui, accanto a te, non so bene se condotto anch'io dallo Spirito,
in questo misterioso deserto di Giuda, tana di fiere e landa di ululati solitari.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Perché temere nei giorni tristi,
quando mi circonda la malizia dei perversi?
Essi confidano nella loro forza,
si vantano della loro grande ricchezza.
Se vedi un uomo arricchirsi, non temere,
se aumenta la gloria della sua casa.
Quando muore con sé non porta nulla,
né scende con lui la sua gloria.
Nella sua vita si diceva fortunato:
“Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene”.
Andrà con la generazione dei suoi padri
che non vedranno mai più la luce.
(Salmo 48)

Dal Vangelo

secondo Luca (17,11-19)

Ascolta

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

La condizione dei lebbrosi al tempo di Gesù era quella di persone considerate già morte, escluse dalla convivenza umana, costrette alla solitudine a alla condizione di impurità, come se Dio li avesse rigettati per le loro colpe e il loro peccato.

Solo i sacerdoti potevano decretare la loro guarigione e riammetterli, come vivi, nella città.

Gesù non dice molto, ma inviandoli dai sacerdoti di fatto li dichiarava guariti, salvi.

Se ne accorgono mentre vanno sulla strada: si rendono conto che le loro piaghe sono scomparse, che sono tornati a vivere.

Non sono i sacerdoti a guarirli, loro possono solo dichiarare avvenuta la guarigione, ma nessuno di loro torna indietro se non uno solo, che il Vangelo annota essere uno straniero.

Se vogliamo riprendere il tema di ieri possiamo anche dire che qualche volta consideriamo dovuto ciò che il Signore ci dona e neppure ci rendiamo conto con stupore e gratitudine di ciò che ci è regalato!

Per riflettere

Quante volte ti fermi a riflettere su ciò che hai come dono del Signore? Quanto la tua preghiera è lode e ringraziamento? Pensi mai che anche l'eucarestia è rendimento di grazie?

Preghiera Finale

O Dio nostro Padre, tu ci hai amato per primo!

Signore, noi parliamo di Te come se ci avessi amato per primo in passato, una sola volta.

Non è così: Tu ci ami per primo, sempre, tu ci ami continuamente,
giorno dopo giorno, per tutta la vita.

Quando al mattino mi sveglio e innalzo a te il mio spirito, Signore, Dio mio, tu sei il primo, tu mi ami sempre per primo. È sempre così: Tu ci ami per primo non una sola volta, ma ogni giorno, sempre.

(Søren Kierkegaard)

Giovedì

Sap 7,22-8,1; Sal 118

14 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore da tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunziate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo ai popoli raccontate la sua gloria,
a tutte le nazioni dite i suoi prodigi.
Dite tra i popoli: «Il Signore regna!».
Sorregge il mondo, perché non vacilli;
giudica le nazioni con rettitudine.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (17,20-25)

Ascolta

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Il Regno di Dio atteso al tempo di Gesù era spesso confuso con la grandezza politica di Israele. Si aspettava un Messia glorioso e condottiero, un re forte e potente, una vittoria eclatante sugli odiati romani, che dominavano la Palestina.

Certamente per noi è chiaro che non è questo il messaggio di Gesù, tuttavia rischiamo ancora di attendere un Regno di Dio che si manifesta in modo straordinario e miracoloso. Siamo tutti tentati di farci un Dio secondo le nostre attese e il nostro immaginario: un Dio potente e forte che agisca secondo la nostra logica.

Siamo tentati di non vivere la fede e di fede, ma cercare segni e miracoli.

Gesù lo sa, conosce il nostro cuore; per questo ci mette in guardia come ha fatto con i suoi discepoli e ci ricorda che verrà nella Gloria, ma solo dopo aver molto sofferto ed essere stato rifiutato da coloro che pensano che la salvezza arrivi da un dio forte e potente invece che dall'umile servo del Signore, in tutto simile a noi eccetto il peccato.

Per riflettere

La riflessione di oggi è un richiamo alla nostra vita, ma anche alla vita della Chiesa. Non è con i mezzi forti del mondo che si annuncia il Vangelo. Quale conversione ti invita a compiere questa Parola del Signore?

Preghiera Finale

Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace.

Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,
purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le tue creature:
non desidero nient'altro, mio Dio.

Rimetto l'anima mia nelle tua mani, te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

E per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te,
l'affidarmi alle tue mani, senza misura, con infinita fiducia:
perché Tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

Venerdì

Sap 13,1-9; Sal 18

15 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;

Signore, ascolta la mia voce.

Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,

Signore, chi potrà sussistere?

Ma presso di te è il perdono:

e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,

l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore

più che le sentinelle l'aurora.

(Salmo 129)

Dal Vangelo

secondo Luca (17,26-37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata».

Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

Il testo della liturgia di oggi, sebbene con un linguaggio diverso, più vicino ai testi apocalittici, che rende più difficile comprendere certe immagini, riprende il tema del brano evangelico di ieri.

L'attesa del ritorno del Signore, del compimento del suo disegno di salvezza, incuriosisce ieri come oggi e suscita domande nei discepoli.

Anche noi siamo tentati spesso di parlare di fine del mondo, ma in realtà nella visione cristiana non è la fine, bensì il compimento della storia della salvezza.

Verso questo momento noi tutti camminiamo. Un compimento che ci spinge a impegnarci nel mondo, perché il Regno di Dio arrivi presto, come invocava la Chiesa delle origini e come ripetiamo nella liturgia: nell'attesa della tua venuta!

Il tempo che viviamo, tempo prezioso e non certo ozioso, lo viviamo nella vigilanza e nella speranza della venuta del Signore, quando tutto sarà consegnato al Padre e la morte sconfitta per sempre.

Per riflettere

Che cosa significa per te attendere il compimento e il ritorno del Signore? Quale impegno perché il Regno di Dio, che è già in mezzo a noi, cresca fino alla sua pienezza?

Preghiera Finale

Signore, se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno,
abbattila ed entra, non andare via.
Se le corde del mio cuore, non dovessero cantare il tuo nome un giorno,
ti prego aspetta, non andare via.
Se non dovessi svegliarmi al tuo richiamo un giorno,
svegliami con la tua pena, non andare via.
Se un altro sul tuo trono io dovessi porre un giorno,
tu, mio Signore eterno, non andare via.
(Rabondranath Tagore)

Sabato

Sap 18,14-16;19,6-9; Sal 104

16 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo di integra condotta,
che cammina nella legge del Signore.

Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Tu hai dato, Signore, i tuoi precetti
perché siano osservati fedelmente.

Siano diritte le mie vie,
nel custodire i tuoi decreti.

Ti loderò con cuore sincero
quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi precetti:
non abbandonarmi mai.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Luca (18,1-8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario".

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi".

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

Gesù parla volentieri in parabole secondo quanto riportato dai Vangeli. Un modo utile per interpellare i suoi ascoltatori. Proprio per queste le parole sono più un invito a scegliere e decidere, che un testo preciso.

Qui ancora una parabola; il Vangelo stesso ci dice che riguarda la preghiera, una preghiera che non si stanca di impetrare e supplicare. Abbiamo esempi tra i santi di una preghiera di questo tipo, ma già la preghiera di Abramo per la salvezza di Sodoma ci è di esempio.

Ma ciò che forse colpisce di più è la domanda finale di Gesù: il Figlio dell'uomo quando verrà, troverà ancora la fede sulla terra?

Una domanda che possiamo pensare rivolta anche a ciascuno di noi. La fede è dono, ma è affidata a ciascuno e ciascuno è responsabile della sua trasmissione e della testimonianza che rende al Signore.

Una domanda che possiamo pensare rivolta alla Chiesa chiamata a custodire la fede autentica nel Signore Gesù e a viverla nel tempo senza cedere alle tentazioni.

**Per
riflettere**

Cosa significa per te pregare? Come narreresti la tua esperienza di preghiera? Quali ostacoli incontri?

Preghiera Finale

“Nel deserto fiorirai” mi hai detto un giorno, Signore.

Ora sono qui, tra la polvere che ti copre ai miei occhi,
sotto il sole che mi brucia, e ho sete di te.

Perché non mi parli?

Perché forse il tuo silenzio è il rumore di un tuono,
è lo scrosciare violento di una pioggia che dagli occhi miei vorrebbe scendere,
ma il mio non senso non glielo permette.

La tua gloria si è levata da me, ed io mi accorgo di essere nudo.

A nulla vale aprire la bocca per lodare il tuo nome,
a nulla vale inneggiarti con canti, perchè senza il tuo Spirito
è tutta opera umana.

“Ti darò un cuore nuovo”, mi hai detto un giorno, Signore.

Allora vieni in me, riprendi possesso del tuo tempio,
secondo la Tua volontà, oppure accetta, ti prego,
le povere parole che le mie labbra riescono a pronunciare.

Io mi lascerò amare.

(Don Primo Mazzolari)

Domenica

17 novembre 2013

MI 3,19–20a; Sal 97; 2Ts 3,7–12

Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera.

Egli ama il diritto e la giustizia,
della sua grazia è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme
su chi spera nella sua grazia,

per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,5–19)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Il discepolo non può non essere perseguitato. In un altro brano del Vangelo si dice: guai a voi quando tutti diranno bene di voi.

La fede non è mai a buon mercato, poiché chi vive da discepolo non vive secondo la logica del mondo. Tuttavia rischiamo tutti di voler essere persone “perbene” secondo la logica del mondo, piuttosto che discepoli di un Dio scomodo e rigettato dagli uomini, che muore su una croce, insultato da tutti.

Davvero questa è la conversione che il Signore ci chiede continuamente, la vigilanza del cuore e della vita perché il nostro sia il cammino dei discepoli e non solo di chi dice a parole “Signore, Signore”.

Tuttavia la fede sa che il Signore non lascia soli e che niente andrà perduto di noi!

Per riflettere

Desideriamo oggi riflettere, conoscere e pregare per tutti quei cristiani che in tante parti del mondo ancora sono perseguitati per la loro fede. Ricordiamo e portiamo nel cuore uomini e donne che pagano con la vita la loro fedeltà al Vangelo e prendiamoli come esempio di coraggio e di fedeltà.

Preghiera Finale

Signore Gesù, fammi conoscere chi sei.

Fa' sentire al mio cuore la santità che è in te.

Fa' che io veda la gloria del tuo volto.

Dal tuo essere e dalla tua parola, dal tuo agire e dal tuo disegno,

fammi derivare la certezza che la verità
e l'amore sono a mia portata per salvarmi.

Tu sei la via, la verità e la vita.

Tu sei il principio della nuova creazione.

Dammi il coraggio di osare.

Fammi consapevole del mio bisogno di conversazione,
e permetti che con serietà lo compia, nella realtà della vita quotidiana.

(Romano Guardini)

Lunedì

1Mac 1,10–15.41–43.54–57.62–64; Sal 118

18 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Il Signore è la mia forza e il mio scudo,
ho posto in lui la mia fiducia;
mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore,
con il mio canto gli rendo grazie.

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza del suo consacrato.
Salva il tuo popolo e la tua eredità benedici,
guidali e sostienili per sempre.

(Salmo 27)

Dal Vangelo

secondo Luca (18,35–43)

Ascolta

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!».

Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato».

Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

È interessante ciò che avviene in questo brano. Apparentemente è il racconto di un segno straordinario di Gesù, uno dei tanti. Eppure per la sua collocazione e per il suo contenuto ci offre alcuni aspetti particolare.

Quando un uomo soffre in genere urla, grida con tutte le sue forze alla ricerca di un sollievo dal suo dolore, di un cambiamento nella sua situazione.

Ma questo grido disturba, infastidisce... non lo si vorrebbe sentire.

Perché disturba? Forse perché ci costringerebbe a vedere anche il nostro dolore, la nostra sofferenza? Forse perché anche noi avremmo voglia di gridare e non lo facciamo? Forse perché non vogliamo farci vedere deboli o ci crediamo forti?

Eppure quest'uomo che fisicamente non vede, in realtà vede bene e riesce a cogliere il passaggio del Signore e lui, forse lui solo, diventa discepolo. Infatti il testo ci dice che inizia a seguire il Signore.

Gli altri, infatti, non seguivano Gesù, ma camminavano avanti/davanti. Ma essere discepoli significa seguire, essere uomini e donne della sequela!

Per riflettere

Quali grido portiamo nel cuore? Abbiamo il coraggio di rivolgerlo al Signore? Quale grido dell'umanità ci disturba e non vorremo sentire?

Preghiera Finale

E i nostri cuori andranno sempre dilatandosi,
sempre più pesanti
del peso di molteplici incontri,
sempre più gravi del Tuo amore,
impastati di Te,
popolati dai nostri fratelli, gli uomini.
Perché il mondo
non sempre è un ostacolo a pregare per il mondo.
Se certuni lo devono lasciare per trovarlo
e sollevarlo verso il cielo,
altri visi devono immergere
per levarsi
con lui
verso il medesimo cielo.
(Madeleine Delbrel)

Martedì

2Mac 6,18–31; Sal 3

19 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici — dice il Signore —,
i tuoi olocàusti mi stanno sempre dinanzi.

Non prenderò giovenchi dalla tua casa,
né capri dai tuoi recinti.

Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,
tu che detesti la disciplina
e le mie parole te le getti alle spalle?

Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora,
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio.

(Salmo 49)

Dal Vangelo

secondo Luca (19,1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

La liturgia ci ripropone oggi la figura di Zaccheo, che abbiamo già trovato all'inizio di questo mese.

Zaccheo, come abbiamo detto, è un pubblicano, un uomo che al suo tempo era considerato impuro, escluso dai più religiosi del popolo, un peccatore pubblico che tutti riconoscevano come tale...

Le parole di Gesù sono forti anche per noi che qualche volta siamo tentati di distinguere tra "buono e cattivi", tra chi è "dentro e chi è fuori"...

Ebbene in molte parti del Vangelo, come qui, il Signore supera questa distinzione.

"Anch'egli è figlio di Abramo". Questa espressione, richiamando il padre nella fede di tutto il popolo di Israele, colloca anche Zaccheo dentro l'appartenenza al popolo di Israele, alla famiglia dei credenti in Dio.

Ma Gesù non si ferma qui. Egli dice esplicitamente di essere venuto per persone come Zaccheo, non per chi è giusto. Una frase molto forte che ci invita a riflettere sul nostro modo di pensarci e di pensare agli altri! Un invito molto forte a pensare anche la missione della Chiesa!

Per riflettere

Come consideriamo noi stessi e gli altri? Alla luce di questo testo come possiamo pensare la nostra missione e la missione della nostra comunità ecclesiale?

Preghiera Finale

Tu sei santo, Signore, solo Dio, che compi meraviglie.

Tu sei forte, Tu sei grande, Tu sei altissimo,

Tu sei onnipotente, Tu, Padre santo, re del cielo e della terra.

Tu sei trino ed uno, Signore Dio degli dèi,

Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, il Signore Dio vivo e vero.

Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza,

Tu sei umiltà, Tu sei pazienza,

Tu sei bellezza, Tu sei sicurezza, Tu sei quiete.

Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza,

Tu sei giustizia e temperanza,

Tu sei tutto, ricchezza nostra a sufficienza.

Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine.

Tu sei protettore, Tu sei custode e difensore,

Tu sei forza, Tu sei rifugio.

Tu sei la nostra speranza, Tu sei la nostra fede,

Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza,

Tu sei la nostra vita eterna,

grande e ammirabile Signore,

Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.

(San Francesco di Assisi)

Mercoledì

2Mac 7,1.20-31; Sal 16

20 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
nelle tue mani sono i miei giorni».
Liberami dalla mano dei miei nemici,
dalla stretta dei miei persecutori.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Luca (19,11-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.

Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano, per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d'oro, dicendo: "Fatele fruttare fino al mio ritorno". Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi". Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato.

Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate dieci". Gli disse: "Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".

Poi si presentò il secondo e disse: "Signore, la tua moneta d'oro ne ha fruttate cinque". Anche a questo disse: "Tu pure sarai a capo di cinque città".

Venne poi anche un altro e disse: "Signore, ecco la tua moneta d'oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato". Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi". Disse poi ai presenti: "Toglietegli la moneta d'oro e datela a colui che ne ha dieci". Gli risposero: "Signore, ne ha già dieci!". "Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me».

Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme.

Il brano si conclude dicendo che Gesù cammina davanti a tutti verso Gerusalemme, meta del suo cammino secondo il Vangelo di Luca. Noi sappiamo che è il cammino verso la Pasqua, verso la croce. Ma arrivare a Gerusalemme per chi seguiva Gesù, pensando ad un messianismo glorioso, poteva generare anche la sensazione che si fosse giunti al momento del riscatto politico di Israele.

Gesù allora narra questa parabola, per indicare che il Regno di Dio non si sarebbe manifestato secondo le attese umane.

Lo accenna la parabola quando dice l'opposizione dei suoi concittadini, che non vogliono che lui regni su di loro. E il regnare richiama proprio il Regno di Dio, che indicava il regnare di Dio sul suo popolo.

È la parabola famosa dei talenti, che tutti conosciamo, ma che ci invita a fare una verifica sul nostro impegno, un impegno personale, ma anche un impegno ecclesiale.

La cosa sulla quale forse non sempre riflettiamo è la fiducia che il Signore ha nei suoi "servi" ai quali affida il suo tesoro!

**Per
riflettere**

Sentiamo la fiducia che il Signore ha verso di noi? Come viviamo il "tempo dell'attesa" nel quale trafficare i dono del Signore?

Preghiera Finale

Altissimo, glorioso Dio
illumina le tenebre de lo core mio.
E damme fede dritta,
speranza certa e caritate perfetta,
senno e cognoscimento, Signore,
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.
(San Francesco di Assisi)

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (19,41–44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi.

Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assiederanno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata».

Continuiamo, seguendo il Vangelo, a camminare verso Gerusalemme.

Chi è stato in Terra santa ricorderà certamente l'arrivo a Gerusalemme dal monte degli Ulivi, dove una piccola cappella ricorda l'episodio del Vangelo di oggi.

La città di Gerusalemme sta per essere distrutta dai romani; quando il Vangelo di Luca viene scritto quando ormai la città è stata abbattuta.

Ebbene Gesù piange. La durezza del cuore dell'uomo non genera lampi e fulmini; Dio non punisce, ma piange di dolore per il dolore e la fine della sua città.

Le lacrime di Gesù esprimono amore, un amore grande che fa sentire la sofferenza per coloro che non riescono a vedere il cammino della pace.

È la misericordia di Dio che contempliamo oggi.

È il cuore di Dio che ci viene svelato da queste lacrime di dolore e di amore!

**Per
riflettere**

Il testo ci invita a riconoscere il tempo nel quale anche noi siamo "visitati" da Dio. Quando è avvenuto nella tua vita?

Preghiera Finale

Onnipotente, eterno,
giusto e misericordioso Iddio,
concedi a noi miseri
di fare, per tuo amore,
ciò che sappiamo che tu vuoi,
e di volere sempre ciò che a te piace,
affinché, interiormente purificati,
interiormente illuminati e accesi
dal fuoco dello Spirito Santo,
possiamo seguire
le orme del tuo Figlio diletto,
il Signore nostro Gesù Cristo,
e con l'aiuto della tua sola grazia
giungere a te, o Altissimo,
che nella Trinità perfetta
e nell'Unità semplice
vivi e regni e sei glorificato,
Dio onnipotente
per tutti i secoli dei secoli.
(San Francesco di Assisi)

Venerdì

1Mac 4,36–37.52–59; 1Cr 29,10–12

22 novembre 2013

Santa Cecilia

Preghiera Iniziale

Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.
Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Luca (19,45–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano, dicendo loro: «Sta scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera”. Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

Ogni giorno insegnava nel tempio. I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo morire e così anche i capi del popolo; ma non sapevano che cosa fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo.

Brano brevissimo quello della liturgia di oggi, eppure ricco di significato anche alla luce del cammino verso Gerusalemme che il Vangelo di Luca ci ha fatto compiere.

Nel testo lucano dell'infanzia Gesù, il Signore, entra nel suo Tempio in braccio a sua Madre, ma nessuno lo riconosce e lo accoglie se non il vecchio Simeone e la profetessa Anna.

Due anziani capaci di preghiera e perciò di profezia, cioè della capacità di cogliere la presenza di Dio nell'ordinario della vita.

Il Tempio non riconosce il suo Signore all'inizio del Vangelo e non lo riconosce alla fine, anzi si oppone a Lui.

Forse perché la preghiera è dimenticata o meglio è diventata altro, è stata trasformata in rito, in parole, in vuoti sacrifici. Ma cosa è la preghiera se non l'apertura dell'uomo verso Dio, dialogo e amore, ascolto della sua voce?

**Per
riflettere**

Riesco a riconoscere i segni della presenza del Signore anche in ciò che mi sembra nuovo, insolito? Come potrei descrivere la mia preghiera?

Preghiera Finale

Restituiamo
al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni
e riconosciamo e di tutti rendiamo grazie a lui,
dal quale procede ogni bene.
E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia,
e gli siano resi ed egli stesso riceva
tutti gli onori e la reverenza,
tutte le lodi e le benedizioni,
ogni rendimento di grazia e ogni gloria,
poiché suo è ogni bene ed egli solo è buono e tutti i beni sono suoi.
(San Francesco di Assisi)

23 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue malattie;
salva dalla fossa la tua vita,
ti corona di grazia e di misericordia.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (20,27-40)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Dissero allora alcuni scribi: «Maestro, hai parlato bene». E non osavano più rivolgergli alcuna domanda.

Presentandoci Gesù a Gerusalemme la liturgia ci ripropone, oggi, questo passo del Vangelo sul tema della risurrezione dei morti. Un tema caro ai credenti e centrale per la fede cristiana.

Non era certo facile al tempo di Gesù credere nella risurrezione. Non era facile per tutti gli ebrei e non era facile per i pagani che pensavano negativa la materia e perciò assurdo parlare di risurrezione. Con questo termine, infatti, non si indicava l'immortalità dell'anima ma la vita di tutto l'uomo.

Bello riflettere sulla conclusione di Gesù: Dio è Dio dei vivi, non dei morti.

Se, nel brano che leggiamo, l'argomentare sul tema è tipicamente ebraico, la frase di Gesù ci apre ad una riflessione attuale anche per noi.

La risurrezione, infatti, ci invita a valorizzare tutta la nostra vita, destinata all'eternità e che già costruisce e prepara il futuro che attendiamo e speriamo.

**Per
riflettere**

La vita del cielo sarà dono sorprendente di Dio, ma anche con una continuità della nostra vita. Sono consapevole che già oggi costruiamo il futuro, la vita eterna?

Preghiera Finale

Il Signore Gesù ponga le mani sui nostri occhi,
perché iniziamo a volgere lo sguardo
non alle cose che si vedono,
ma a ciò che non si vede,
ci apra quegli occhi che non scrutano le realtà presenti,
ma quelle future;
illumini in noi lo sguardo del cuore
mediante il quale si vede Dio nello Spirito.
(Origene)

Domenica

24 novembre 2013

2Sam 5,1-3; Sal 121; Col 1,12-20
*Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo
Re dell'universo*

Preghiera Iniziale

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.
Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (23,35-43)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».

Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».

E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Per certi versi il brano odierno si ricollega al testo meditati ieri, sebbene la liturgia domenicale segua un percorso diverso.

Infatti la frase di Gesù all'uomo crocifisso con lui ci rimanda al Regno quando Gesù assicura al malfattore che oggi sarà con lui in paradiso.

Certo un Regno molto diverso da quello atteso, perché la promessa viene dal un re crocifisso, insultato, deriso. Un re che non scende dalla croce, ma che vi rimane fino alla fine, fino alla morte e alla morte di croce!

Ebbene Gesù non ci salva dalla morte, ma attraverso la morte!

La morte diventa l'atto estremo di fede, di affidamento al Signore: ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!

Frase certo non facile da dire a un uomo che muore, solo e abbandonato, sulla croce, il supplizio peggiore che si potesse immaginare!

**Per
riflettere**

*Come pensiamo la morte? Poniamoci davanti a un crocifisso.
Cosa ci insegna l'immagine di Gesù, Re crocifisso?*

Preghiera Finale

Benedetto sii tu, Signore,
converti, Signore, a te.
Porgimi l'orecchio e ascolta,
fammi grazia,
Signore della pace.

Lunedì

Dn 1,1-6.8-20; Dn 3,52-56

25 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Come la cerva anèla ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anèla a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?
Manda la tua verità e la tua luce;
siano esse a guidarmi,
mi portino al tuo monte santo e alle tue dimore.
(*Salmo 41*)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,1-4)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio.

Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».

Siamo ancora a Gerusalemme, ancora Gesù è nel Tempio, di fronte al luogo dove i pellegrini, numerosi a Gerusalemme, per la festa, portavano le loro offerte.

Tra loro una donna. È una vedova, esempio emblematico nella Bibbia della situazione di povertà e di solitudine. Il testo sembra voler sottolineare questa situazione rimarcando che questa è una “vedova povera”!

Tra molti ricchi, forse questa donna sarebbe passata inosservata a molti, ma Gesù la vede!

Essa dona non solo del denaro, ma tutto ciò che ha per vivere, cioè la sua vita stessa.

Pochi giorni prima della sua passione, Gesù vede in questa donna forse un esempio di quello che sarà di lui: una vita donata, per certi versi “sprecata”, offerta nell’obbedienza al Padre.

Questa donna riscatta per tanti versi un Tempio che era, come abbiamo visto in altri brani del Vangelo, che la liturgia ci ha proposto, corrotto e lontano dal progetto di Dio.

**Per
riflettere**

Quante volte anche noi ragioniamo secondo il mondo, dando valore a ciò che appare? Pensiamo che l’offerta della nostra vita può avere un significato grande agli occhi di Dio?

Preghiera Finale

Signore, sei tu nostro padre.
Per amore del tuo nome
concedimi il pentimento.
Signore salvami.
Eccellente è la tua bontà.
Apri la tua mano,
ricordati d’ogni cristiano.
Concedi a tutti pace profonda
nell’immensa tua compassione.
Di tutto il tuo popolo ricordati;
concedi pace e amore,
il tuo splendore brilli su noi.
Lode a te di eternità in eternità.

Martedì

Dn 2,31-45; Dn 3,57-61

26 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

Ricòrdati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.

Ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,5-11)

Ascolta

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo».

Rimaniamo ancora nel Tempio, seguendo il racconto lucano. Ritorna il tema della bellezza del Tempio e del suo significato.

Ma non si può legare la fede a un edificio o all'importanza della sue pietre: Gesù ricorda che anche il Tempio non sarà eterno, che verranno gironi nei quali sarà distrutto, come già era successo in passato. Molti ebrei avevano vissuto la loro fede anche lontani dal Tempio. Ma l'attenzione degli ascoltatori di Gesù è sulla fine. Anche noi qualche volta ci chiediamo: "quando avverrà?".

Eppure questa domanda non sembra importate per Gesù; ciò che lo interessa, come già ci ha ricordato il testo del Vangelo, è la vigilanza dei discepoli, il loro essere capaci di vivere l'attesa operosa e piena del senso della presenza di Dio.

Il testo sembra dirci: "non andate dietro a loro"!

Continuate a seguire il Signore, andate dietro di lui, vivendo nella speranza gioiosa che il Signore è fedele e non mancherà alle sue promesse.

**Per
riflettere**

Che cosa è per te la fede? Come la esprimi nella preghiera e nella vita? Come la condividi nell'incontro con i fratelli?

Preghiera Finale

Possa la strada sorgere ad incontrarci
e il vento soffiare dolcemente alle nostre spalle.

Possa il sole scaldare i nostri volti
e la pioggia scendere dolcemente su di noi.

Possa la comunione sostenerci
e la varietà e originalità di ciascuno
dare colore al nostro andare.

Possano i nostri occhi scorgere i segni nascosti di una Presenza,
i nostri orecchi essere aperti ad accogliere ogni parola umana
come carne concreta della Parola.

Possano le nostra labbra pronunciare parole di bene
e il silenzio essere il grembo da cui esse nascono.

Possano i nostri cuore diventare grandi
perché ognuno possa esservi accolto e trovare vita.

(Antica benedizione)

Mercoledì

27 novembre 2013

Dn 5,1-6.13-14.16-17.23-28; Dn 3,62-67

Preghiera Iniziale

Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Egli manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
(*Salmo 147*)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,12-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza.

Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Se il tempo dell'attesa è indefinibile, se non sappiamo né il giorno né l'ora, ciò che è richiesto al discepolo è perseverare. Non si tratta, infatti, di essere discepoli per un periodo o in alcuni giorni, ma sempre, sapendo che non si tratta di essere perfetti, ma di seguire il Signore!

Seguirlo anche quando non sarà facile farlo, anche nei momenti difficili, quando le "persecuzioni" arrivano anche dalle persone più vicine, più familiari.

Ma Gesù ci ricorda che il Padre pensa a noi e si prende cura di noi.

Certo questo non può significare che non ci accadrà niente, che la nostra vita sarà facile e protetta. . . .

Sappiamo, infatti, per esperienza che non sarà così.

Gesù ci ricorda che nessun capello del nostro capo andrà perduto. Cioè il Padre ci permetterà di arrivare alla pienezza della vita, al suo Regno.

**Per
riflettere**

Hai sopportato qualche disagio per il Vangelo? In chi poni la tua fiducia?

Preghiera Finale

Ascoltate, o cieli: io sto per parlare!
Ascolta terra la parola della mia bocca!
Grondi come pioggia il mio insegnamento,
la mia parola discenda come rugiada;
come scrosci sul verde dei prati,
come piovasco sull'erba.
(Deuteronomio 32, 1-2)

Giovedì

Dn 6,12-28; Dn 3,68-74

28 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Venite, applaudiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Venite, prostrati adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati.

Egli è il nostro Dio,
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,20-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.

Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».

Ancora una pagina evangelica espressa con il linguaggio apocalittico, un genere letterario che esprime per immagini e colori un messaggio di salvezza.

Se pensiamo ai segni che il Signore indica come i segni del ritorno del Signore possiamo con stupore considerare che sono segni che nella storia dell'umanità sono sempre presenti. Quando mai, infatti, sono mancate guerre, carestie, uccisioni... Oggi la conoscenza del mondo ci permette di conoscere eventi lontani e davvero possiamo dire che queste pagine evangeliche sembrano cronaca quotidiana. Allora cosa vuol dirci il Signore?

Forse ripeterci ancora che non ci saranno segni speciali e che ogni episodio di dolore, morte e non pace... per il credente dovrebbe diventare un segno.

Un segno che non lascia quieti.

In più forse vuol dire che il Signore viene sempre, che c'è un'attesa universale, ma anche un'attesa personale e ciascuno di noi è chiamato a non scandalizzarsi, ma a vedere nel mondo il segni della presenza del Signore e della sua venuta.

**Per
riflettere**

Come interpreti la storia di oggi? Le situazioni di difficoltà ti impediscono di credere in Dio, di vedere la sua presenza nel mondo o sei capace, alla luce della Parola, di una lettura più profonda, sapienziale?

Preghiera Finale

Signore dacci la conoscenza
così che possiamo continuare a pregare con cuore consapevole,
e mostraci quello che ciascuno di noi può fare
per avvicinare la venuta del giorno
del tuo Regno e della pace.

Venerdì

Dn 7,2-14; Dn 3,75-81

29 novembre 2013

Preghiera Iniziale

Un linguaggio mai inteso io sento:

«Ho liberato dal peso la sua spalla,
le sue mani hanno depresso la cesta.

Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato».

Se il mio popolo mi ascoltasse,
se Israele camminasse per le mie vie!

Li nutrirei con fiore di frumento,
li sazierei con miele di roccia».

(Salmo 80)

Dal Vangelo

secondo Luca (21,29-33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Saper riconoscere il Regno che viene ogni giorno, nel mondo, nella storia, nella vita di ciascuno è la sapienza del discepolo.

La Chiesa antica ha a lungo discusso sul tempo della venuta del Signore nella gloria e anche nella storia a varie riprese si è pensato di essere vicini a momento del ritorno del Signore.

Ma non è questo il cuore del messaggio del Vangelo.

Non ha importanza il giorno o l'ora, ma piuttosto l'essere trovati servitori fedeli, discepoli vigilanti, amici dello Sposo, vergini sagge pronte a fare festa. . .

La sua Parola, infatti, non passerà; tutto passa ma la Parola di Dio rimane per sempre, luce per i nostri passi, guida al nostro cammino verso il Regno.

La Parola di Dio non passa perché Dio è fedele!

**Per
riflettere**

Quanto è importante nella mia vita la Parola di Dio? Meditarla ogni giorno cosa significa per la mia vita? Potrei trovare tempo per conoscerla meglio?

Preghiera Finale

Esulti il deserto e la terra arida,
danza e fiorisca la steppa;
fiorisca, fiorisca come narciso,
trabocchi di gioia e di allegrezza.
Rinforzate le mani cadenti,
date vigore alle ginocchia vacillanti,
dite ai timorosi: "coraggio non temete!".
Ecco il vostro Dio viene,
lui stesso a salvarvi!
(Isaia 35,1-2.3-4)

Preghiera Iniziale

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole
che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (4,18–22)

Ascolta

In quel tempo, mentre camminava lungo il mare di Galilea, Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedèo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono.

Nella festa dell'apostolo Andrea la liturgia ci riporta all'inizio del Vangelo, sulle rive del lago di Galilea dove i primi discepoli hanno incontrato il Signore.

Più volte, in questo mese, abbiamo parlato di discepolato, visto le esigenze e i "rischi" della sequela, camminato con Gesù verso Gerusalemme...

Ebbene ora è come se il Signore invitasse di nuovo ciascuno/a di noi a seguirlo.

Passa sulla riva della nostra vita, del nostro mare quieto o tempestoso, in questo momento preciso nel quale mille preoccupazioni ci assalgono oppure la noia, la stanchezza ci avvolgono...

Passa e ci chiama!

Questi primi discepoli quel giorno erano pronti. Non erano perfetti, ma solo disponibili a lasciare tutto, a percorrere una strada seguendo un Maestro, del quale ancora non sapevano e non capivano tutto!

E tu?

**Per
riflettere**

*Quale e quando è stato il tuo primo incontro con il Signore?
E ora? Ti senti ancora chiamato, amato, coinvolto nella sua missione?*

Preghiera Finale

Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fidanzerò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.
E avverrà in quel giorno
– oracolo del Signore –
io risponderò al cielo
ed esso risponderà alla terra.

(Osea 2,22-23)

MEDITAZIONI DEL SANTO PADRE FRANCESCO NELLE MESSE QUOTIDIANE CELEBRATE NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

Gesù non ha bisogno di eserciti per vincere il male,
la sua forza è l'umiltà.

3 settembre 2013

“Sempre dove è Gesù c'è umiltà, mitezza e amore”. È quanto affermato da Papa Francesco nella Messa di stamani alla Casa Santa Marta. Il Papa ha messo l'accento sulla distinzione tra la “luce tranquilla” di Gesù che parla al nostro cuore e la luce del mondo, una “luce artificiale” che ci rende superbi e orgogliosi.

L'identità cristiana è “un'identità della luce non delle tenebre”. Papa Francesco ha svolto la sua omelia muovendo dalle parole di San Paolo rivolte ai primi discepoli di Gesù: “Voi fratelli non siete nelle tenebre, siete tutti figli della Luce”. Questa Luce, ha osservato il Papa, “non è stata ben voluta dal mondo”. Ma Gesù, ha detto, è venuto proprio per salvarci dal peccato, “la sua Luce ci salva dalle tenebre”. D'altro canto, ha soggiunto, oggi “si può pensare che ci sia la possibilità” di avere la luce “con tante cose scientifiche e tante cose dell'umanità”:

“Si può conoscere tutto, si può avere scienza di tutto e questa luce sulle cose. Ma la luce di Gesù è un'altra cosa. Non è una luce dell'ignoranza, no! È una luce di sapienza e di saggezza, ma è un'altra cosa che la luce del mondo. La luce che ci offre il mondo è una luce artificiale, forse forte - più forte è quella di Gesù, eh! - forte come un fuoco d'artificio, come un flash della fotografia. Invece, la luce di Gesù è una luce mite, è una luce tranquilla, è una luce di pace, è come la luce nella notte di Natale: senza pretese”.

È, ha detto ancora il Papa, una luce che “si offre e dà pace”. La luce di Gesù, ha proseguito, “non fa spettacolo, è una luce che viene nel cuore”. Tuttavia, ha avvertito, “è vero che il diavolo tante volte viene travestito da angelo di luce: a lui piace imitare Gesù e si fa buono, ci parla tranquillamente, come ha parlato a Gesù dopo il digiuno nel deserto”. Ecco perché dobbiamo chiedere al Signore “la saggezza del discernimento per conoscere quando è Gesù che ci dà la luce e quando è proprio il demonio, travestito da angelo di luce”:

“Quanti credono di vivere nella luce e sono nelle tenebre, ma non se ne accorgono. Come è la luce che ci offre Gesù? La luce di Gesù possiamo conoscerla,

perché è una luce umile, non è una luce che si impone: è umile. È una luce mite, con la fermezza della mitezza. È una luce che parla al cuore ed è anche una luce che ti offre la Croce. Se noi nella nostra luce interiore siamo uomini miti, sentiamo la voce di Gesù nel cuore e guardiamo senza paura la Croce: quella è luce di Gesù”.

Ma se, invece, viene una luce che ti “rende orgoglioso”, ha ammonito, una luce che “ti porta a guardare gli altri dall’alto”, a disprezzare gli altri, “alla superbia, quella non è luce di Gesù: è luce del diavolo, travestito da Gesù, da angelo di luce”. Il Papa ha così indicato il modo per distinguere la vera luce da quella falsa: “Sempre dove è Gesù c’è umiltà, mitezza, amore e Croce”. Mai, ha soggiunto, “troveremo un Gesù che non sia umile, mite, senza amore e senza Croce”. Dobbiamo allora andare dietro di Lui, “senza paura”, seguire la sua luce perché la luce di Gesù “è bella e fa tanto bene”. Nel Vangelo odierno, ha concluso, Gesù scaccia il demonio e la gente è persa da timore di fronte ad una parola che scaccia gli spiriti impuri:

“Gesù non ha bisogno di un esercito per scacciare via i demoni, non ha bisogno della superbia, non ha bisogno della forza, dell’orgoglio. ‘Che parola è mai questa che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?’ Questa è una parola umile, mite, con tanto amore; è una parola che ci accompagna nei momenti di Croce. Chiediamo al Signore che ci dia oggi la grazia della sua Luce e ci insegni a distinguere quando la luce è di Lui e quando è una luce artificiale, fatta dal nemico, per ingannarci”.

(Fonte: Alessandro Gisotti per Radio Vaticana del 3 settembre 2013)

Per ogni cristiano Gesù ha una promessa e una missione.

5 settembre 2013

Quando viene il Signore “ho paura che passi e non me ne accorga”. Con questa citazione di Sant’Agostino, Papa Francesco ha iniziato l’omelia della Messa di questa mattina presieduta a Casa Santa Marta. Il Papa ha riflettuto sui modi ricorrenti in cui Cristo si manifesta nella vita di un cristiano, offrendo sostegno e affidando a ciascuno un compito.

Una promessa che conforta, una richiesta di generosità, una missione da compiere. Così Gesù si rende presente nella vita di un cristiano. Non deroga mai da questa triplice modalità. Papa Francesco lo ha affermato ricordando l’episodio del Vangelo di oggi, quando Cristo si mostra a Pietro, Giacomo e Giovanni con il segno della pesca miracolosa. Anzitutto, Gesù rassicura Pietro, rimasto sconvolto da quel segno, promettendogli di farlo “pescatore di uomini”. Poi, lo invita a lasciare tutto per seguirlo, quindi gli affida una missione. Nel caso degli Apostoli, ha osservato Papa Francesco, “il Signore è passato nella loro vita con un

miracolo”. “Non sempre – ha proseguito – passa davanti o dentro di noi con un miracolo”, eppure “sempre si fa sentire”:

“Sempre il Signore quando viene nella nostra vita, quando passa nel nostro cuore, ti dice una parola, ci dice una parola e anche questa promessa: ‘Vai avanti... coraggio, non temere, perché tu farai questo!’. È un invito alla missione, un invito a seguire Lui. E quando sentiamo questo secondo momento, vediamo che c’è qualcosa nella nostra vita che non va, che dobbiamo correggere e la lasciamo, con generosità. O anche c’è nella nostra vita qualcosa di buono, ma il Signore ci ispira a lasciarla, per seguirlo più da vicino, com’è successo qui: questi hanno lasciato tutto, dice il Vangelo. ‘E tirate le barche a terra, lasciarono tutto: barche, reti, tutto! E lo seguirono’”.

Tuttavia, ha assicurato Papa Francesco, Gesù non chiede di lasciare tutto per un fine che resta oscuro a chi ha scelto di seguirlo. Al contrario, l’obiettivo è subito dichiarato ed è un obiettivo dinamico:

“Gesù mai dice ‘Segui me!’, senza dire la missione. No! ‘Segui me ed io ti farò questo’. ‘Segui me, per questo’. ‘Se tu vuoi essere perfetto, lascia e segui per essere perfetto’. Sempre la missione. Noi andiamo sulla strada di Gesù per fare qualcosa. Non è uno spettacolo andare sulla strada di Gesù. Andiamo dietro di Lui, per fare qualcosa: è la missione”.

Promessa, richiesta, missione. Questi tre momenti, ha sostenuto alla fine Papa Francesco, non hanno a che fare solo con la vita attiva, ma anche con la preghiera. Intanto, ha affermato, “una preghiera senza una parola di Gesù e senza fiducia, senza promessa, non è una buona preghiera”. Secondo, è buono chiedere a Cristo di essere pronti a lasciare qualcosa e questo predispone al terzo momento, perché non c’è preghiera in cui Gesù non ispiri “qualcosa da fare”:

“È una vera preghiera cristiana sentire il Signore con la sua Parola di conforto, di pace e di promessa; avere il coraggio di spogliarci di qualcosa che ci impedisce di andare in fretta nel seguirlo e prendere la missione. Quello non vuol dire che poi non ci siano tentazioni. Ce ne saranno tante! Ma, guarda, Pietro ha peccato gravemente, rinnegando Gesù, ma poi il Signore lo ha perdonato. Giacomo e Giovanni ... hanno peccato di carrierismo, volendo andare più in alto, ma il Signore li ha perdonati”.

(2013-09-05 Radio Vaticana di Alessandro De Carolis)

Ascolto, rinuncia e missione.

6 settembre 2013

Quando il Signore passa nella nostra vita, ci dice sempre una parola e ci fa una promessa. Ma ci chiede anche di spogliarci di qualcosa e ci affida una missione. Lo ha ricordato Papa Francesco durante la messa celebrata questa mattina, giovedì 5 settembre, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Commentando l'episodio della «pesca miracolosa» narrato da Luca (5, 1-11) nel brano evangelico proclamato durante la liturgia, il Pontefice ha ricordato sant'Agostino, il quale «ripete una frase che mi ha sempre colpito. Dice: "Ho paura quando passa il Signore". Perché? "Perché ho paura che passi e io non me ne accorga". E il Signore passa nella nostra vita come è accaduto qui, nella vita di Pietro, di Giacomo, di Giovanni».

In questo caso il Signore è passato nella vita dei suoi discepoli con un miracolo. Ma, ha puntualizzato il Papa, «non sempre Gesù passa nella nostra vita con un miracolo». Anche se, ha aggiunto, «si fa sempre sentire. Sempre. E quando il Signore passa, sempre succede quello che è accaduto qui: ci dice qualcosa, ci fa sentire qualcosa, poi ci dice una parola, che è una promessa; ci chiede qualcosa nel nostro modo di vivere, di lasciare qualcosa, di spogliarci di qualcosa. E poi ci dà una missione».

Questi tre aspetti del passaggio di Gesù nella nostra vita – ci dice «una parola che è una promessa», ci chiede «di spogliarci di qualcosa», ci affida «una missione» – sono ben rappresentati dal brano di Luca. Il Santo Padre ha richiamato in particolare la reazione di Pietro al miracolo di Gesù: «Simone, che era così tanto sanguigno, è andato da lui: "Ma Signore allontanati da me che sono peccatore". Lo sentiva davvero, perchè lui era così. E Gesù cosa gli dice? "Non temere"».

«Bella questa parola, tante volte ripetuta: "Non avere paura, non temere"» ha commentato il Pontefice, aggiungendo: «E poi, e qui è la promessa, gli dice: "Ti farò pescatore di uomini". Sempre il Signore, quando viene nella nostra vita, quando passa nel nostro cuore, ci dice una parola e ci fa una promessa: "Vai avanti, coraggio, non temere: tu farai questo!"». È «un invito a seguirlo». E «quando sentiamo questo invito e vediamo che nella nostra vita c'è qualcosa che non va, dobbiamo correggerlo» e dobbiamo essere pronti a lasciare qualsiasi cosa, con generosità. Anche se «nella nostra vita – ha precisato il Papa – c'è qualcosa di buono, Gesù ci invita a lasciarla per seguirlo più da vicino. È come è accaduto agli apostoli che hanno lasciato tutto, come dice il Vangelo: "E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono"».

La vita cristiana, dunque, «è sempre un seguire il Signore». Ma per seguirlo bisogna prima «sentire cosa ci dice»; e poi bisogna «lasciare quello che in quel momento dobbiamo lasciare e seguirlo». Infine, c'è la missione che Gesù ci affida. Egli infatti «non dice mai: "Segui me!" senza poi dire la missione. Dice sempre: "Lascia e seguimi per questo"». Dunque se «andiamo sulla strada di Gesù – ha puntualizzato il Pontefice – è per fare qualcosa. Questa è la missione».

È «una sequenza che si ripete anche quando andiamo a pregare». Infatti «la nostra preghiera – ha sottolineato il Santo Padre – deve sempre avere questi tre momenti». Prima di tutto, l'ascolto della parola di Gesù, una parola attraverso la quale egli ci dà la pace e ci assicura la sua vicinanza. Poi il momento della nostra rinuncia: dobbiamo essere pronti a «lasciare qualcosa: "Signore, cosa vuoi

che lasci per esserti più vicino?». Forse in quel momento non lo dice. Ma noi facciamo la domanda, generosamente». Infine, il momento della missione: la preghiera ci aiuta sempre a capire quello che «dobbiamo fare».

Ecco allora la sintesi del nostro pregare: «Sentire il Signore, avere il coraggio di spogliarci di qualcosa che ci impedisce di andare di fretta per seguirlo e infine prendere la missione». Ciò non vuol dire che non si debbano affrontare delle tentazioni. Pietro, ha ricordato Papa Francesco, ha peccato gravemente rinnegando Gesù. Ma poi il Signore lo ha perdonato, Giacomo e Giovanni hanno peccato di carrierismo. Ma anche a loro il Signore ha concesso il perdono. Dunque è importante pregare tenendo ben presenti questi tre momenti. «Possiamo chiedere – ha concluso – agli apostoli, che hanno vissuto da tanto vicino queste cose, di darci la grazia di fare sempre una preghiera cercando di ascoltare la parola e la promessa di Gesù; di avere la voglia di lasciare quello che ci impedisce di seguire da vicino Gesù; e di aprire il cuore per ricevere la missione».

(2013-09-06 L'Osservatore Romano)